

#5

Anno 21

11 aprile 2025



FUTURA MAGAZINE

Periodico del Master in giornalismo "Giorgio Bocca" - Università di Torino

UNIVERSITÀ
**Come gestire
l'ansia degli studenti**
Beatrice Galati | P4

DIPENDENZE
**Epidemia crack
Allarme a Torino**
Bianca Caramelli | P5

LE IMPRESE ITALIANE E LA RETROMARCIA USA

La grande sfida sull'inclusione

Simone Bianchetta, Luca Marino
Pagine 2 e 3

FESTIVAL
**Musica oltre i confini
Nasce Monitor**
Bianchetta, Pegoraro | P6

CINEMA
**I nuovi riti
del cineforum**
Simone Bianchetta | P7

APPUNTAMENTI
**Il Jazz Festival
accende la città**
Beatrice Galati | P8

IMMAGINE CREATA CON CHATGPT

LA BATTAGLIA PER I DIRITTI STOP INCLUSIONE? L'ITALIA SI OPPONE

Dal governo americano una lettera alle aziende europee per interrompere le politiche Dei: da quelle torinesi nessuna marcia indietro

di Luca Marino

IN SINTESI

● Trump intima di chiudere i programmi Dei

●● La Francia parla di «interferenze inaccettabili»

●●● Le aziende torinesi non tornano indietro

Le aziende non ci stanno. Tornare indietro rispetto ai progressi fatti sui programmi di diversità, equità e inclusione (Dei) appare impensabile allo stato attuale, anche se a chiederlo è Donald Trump. «Le aziende firmeranno la lettera inviata dall'amministrazione americana come richiesto, ma chi ha intrapreso questo percorso non è disposto a tornare indietro, perché ci sono benefici oggettivi: non avrebbe senso. Andrebbe anche contro le normative italiane ed europee», spiega Cristina Tumiatti, referente delle politiche Dei all'interno dell'Unione industriali di Torino. Cosa sono le politiche Dei? Si tratta di una serie di iniziative seguite a livello aziendale riguardanti temi come l'inclusione di genere, intergenerazionale, etnico-culturale e di persone con disabilità o facenti parte della comunità Lgbtqia+. Secondo una ricerca de Il Sole 24 Ore, chi investe in questo senso punta a costruire un ambiente lavorativo salubre, contribuendo a creare senso di appartenenza tra dipendenti e a migliorare le performance dell'azienda, rendendola più competitiva. Un mezzo che, dunque, intende assicurare benefici in produttività, oltre che di immagine.

LA STORIA

Facciamo un passo indietro. La nuova amministrazione statunitense fin dai primi giorni dal suo insediamento ha dato battaglia alle pratiche Dei, definendole «illegali», in quanto sul luogo di lavoro favorirebbero l'appartenenza a un gruppo sociale, piuttosto che la qualità dell'individuo. L'ultima goccia era stato l'incidente aereo avvenuto a Washington il 29 gennaio, che era costato la vita di sessantasette persone e causato, secondo Trump, da persone incompetenti, assunte seguendo le pratiche di inclusione. Il dibattito si è propagato su scala globale nelle settimane successive quando negli ultimi giorni di marzo è arrivata una lettera firmata dal personale diplomatico americano alle grandi aziende europee che intrattengono rapporti commerciali con gli Stati Uniti. Si impone loro, seguendo l'esempio delle compagnie americane, di chiudere i programmi Dei, che, a detta di Trump, sarebbero una «discriminazione illegale». Tra le conseguenze di un mancato



CREDIT: LUCA MARINO

adeguamento, anche il rischio di perdere l'accesso ai bandi del governo federale. Si tratta di un evento senza precedenti, molto più di una provocazione in una fase già segnata dai dazi commerciali, non a caso le reazioni non sono mancate: «Le interferenze americane nelle politiche di inclusione, come la minaccia di dazi doganali ingiustificati, sono inaccettabili», ha subito dichiarato il ministero francese del Commercio estero, tra i primi a rispondere.

Ma un conto è la politica, un altro la vita delle aziende. Ancora Tumiatti: «Sono favorevole all'applicazione delle Dei. Questo tipo di iniziative, tanto più in questo periodo storico, porta benefici fiscali

all'azienda e costituisce un importante strumento di attrazione per le persone più giovani e per nuovi talenti: sono un mezzo molto efficace dal punto di vista valoriale. Applicare le politiche Dei non è legato solo a questioni ideologiche, ma può portare a un vantaggio strategico per le aziende che si mettono in regola. Non a caso, il tavolo per le politiche di inclusione dell'Unione industriali è stato istituito nel 2021 e oggi partecipano attivamente oltre cento aziende, ma sono decisamente di più quelle che abbracciano questo progetto». In più, fa sapere un portavoce dell'Unione, «le iniziative Dei riguardano le aziende da dentro, nella loro politica gestionale

interna: non è una cosa che si veda tanto dall'esterno. Non sarà Trump a cambiare questo approccio».

LE IMPRESE TORINESI

Una linea condivisa, anche se con più cautela, dalla piccola e media impresa. «Noi abbiamo e manterremo un buon livello di gender equity in tutta l'azienda - spiega Marco Piccolo, ceo di Reynaldi, Pmi della cosmesi - in consiglio di amministrazione tre membri su cinque sono donne e quasi tutti gli uffici sono coordinati da colleghe. In azienda ci occupiamo di dignità delle persone in generale». Piccolo esprime anche una certa preoccupazione riguardo alle richieste

IL CASO DELLE BIG TECH

Il voltafaccia di Meta e dei colossi statunitensi

di L. M.

Ll quadro legale e politico sta cambiando». Con queste parole la vicepresidente delle risorse umane di Meta, Janelle Gale, ha giustificato il brusco cambio di rotta dell'azienda in merito ai programmi di inclusione. La decisione, presa a gennaio di quest'anno poco dopo l'annuncio di interruzione delle attività di fact-checking sulle piattaforme controllate dall'azienda, ha preceduto di qualche giorno l'insediamento di Donald Trump alla Casa Bianca. Mark Zuckerberg ha fiutato il vento del cambiamento che stava per investire gli Stati Uniti e ha provveduto a preparare il terreno, mutando

volto all'azienda di cui è amministratore delegato.

Solo nel 2022 un report pubblicato da Meta mostrava come, a partire dal 2019, fosse raddoppiato il numero di donne e persone nere e ispaniche assunte, in aumento anche nelle posizioni di comando. Nel report l'azienda spiega anche di aver rilevato - senza esplicitarlo in numeri - che le persone che avevano accettato di lavorare da remoto facevano parte soprattutto di categorie sottorappresentate, sintomo di un'apertura della compagnia ai diversi gruppi etnici e sociali. Nonostante i frutti portati dall'avvio dei programmi, l'elezione di Trump ha portato Zuckerberg a ripensare le sue strategie.

”

«SE NON SEGUI I TUOI PRINCIPI QUANDO LE COSE SI METTONO MALE, NON SONO VALORI. SONO HOBBY»

ANONIMO
DIPENDENTE DI META

«Se non segui i tuoi principi quando le cose si mettono male, i tuoi non sono valori. Sono hobby», commenta un impiegato di Meta sotto il post di Janelle Gale con l'annuncio del cambio di rotta.

Entrando nel merito, il colosso



CREDIT: VLADIMIR VLADIMIROV

americane. «Verso gli Stati Uniti abbiamo un export minimo, ma se il nostro fatturato dipendesse in gran parte da loro, come per altre aziende, le nostre decisioni potrebbero essere influenzate da quello che ci impongono». Pierangelo Decisi, presidente di Sigit, gruppo metalmeccanico internazionale, dice di sostenere le pratiche di inclusione nella sua azienda, ma capisce la posizione di Trump. «Abbiamo nostri principi e li porteremo avanti. Abbiamo dichiarazioni che certificano che da noi non ci sono preclusioni né discriminazioni per nessuno. Il nostro focus è il rispetto. A me, infatti, piacerebbe che in queste policy si parlasse semplice-

mente di tutela delle persone e non delle categorie a cui appartengono. Sono convinto che Trump non stia chiedendo alle aziende di cambiare i loro principi, ma di trovare una pace sociale con il problema e non continuare con queste formalità».

E le grandi imprese? Intesa Sanpaolo è da anni impegnata nella valorizzazione della diversità, ritenendo che permetta di disporre di un più ampio raggio di punti di vista e, quindi, di portare maggior valore nelle decisioni. «Confermiamo il nostro impegno e continuiamo a lavorare per un ambiente di lavoro sempre più equo e inclusivo», ha riportato un portavoce a La Stampa il 31 marzo.



CREDIT: JOYCE N. BOGHOSIAN

americano intende eliminare il programma "Diverse Slate", che garantiva la considerazione di candidati qualificati provenienti da gruppi sottorappresentati. Vengono interrotti anche i programmi per fornitori inclusivi e, infine, il team Dei

viene sciolto.

L'eterogeneità dei dipendenti, fino ad alcuni mesi fa, costituiva un vanto per Meta, che era considerata un'azienda attenta ai temi sociali e paladina dei diritti. Il suo voltaggiaccio ha quindi incontrato l'amarezza di chi sinora si era giovato dei programmi Dei, ma non deve sorprendere. Sono stati in molti a innestare la retromarcia dopo l'elezione di Trump, tra questi Ford, McDonald's e Walmart, mettendo in evidenza come le aziende seguano la tendenza politica del momento piuttosto che un'ideologia predefinita. È esemplare il caso di Disney, da un decennio rappresentante nei suoi lungometraggi di un'ideologia woke (si attenta alla diversità, ma con modalità e toni estremizzati), che a marzo ha a sua volta annunciato di non volersi più impegnare in politiche di inclusione.



CREDIT: NICCOLÒ CARANTI

L'INTERVISTA

«Trump lo prometteva Non gli hanno creduto»

di Simone Bianchetta

La scure di Trump ha colpito duramente le politiche *diversity, equity, and inclusion*. Nate sotto l'egida di John Kennedy con l'*Affirmative action* del 1961 e potenziate sei anni dopo dal *Civil rights act* di Lyndon Johnson, nel 2025 sono state travolte dal ciclone di *The Donald*. «Trump l'aveva promesso, nessuno ci ha creduto. C'entra la *Trumpeconomics*, una follia pura secondo gli economisti, ma si tratta soprattutto di un'esigenza culturale. Dopo anni in cui gli Stati Uniti sono stati un esempio positivo sulle politiche di inclusione, Trump ha distrutto tutto. Propone un mondo dicotomico con due soli generi e ha marciato sull'agitazione sociale nei confronti della comunità *Lgbtq+*. In questo modo promette di ristabilire le certezze di chi si sentiva minacciato, sia economicamente che psicologicamente», commenta Chiara Saraceno tra le più illustri sociologhe italiane.

Non lo abbiamo visto arrivare?

«Esatto. Alcuni parlano di un eccesso di cultura woke. Non entro nel merito, ma sia in Italia sia negli Stati Uniti, i democratici hanno prestato scarsa attenzione per chi era a disagio su questi temi e li hanno trattati dall'alto verso il basso: *blue-collar*, *redneck*, ecc. Invece vanno comprese le paure delle persone».

Secondo lei, perché le politiche Dei sono così importanti nel mondo del lavoro?

«Per iniziare, ampliano il raggio del capitale umano, quindi è più facile scovare talenti. Quanto più si restringe il *pool*, tanto più si riduce la possibilità di trovare qualcuno che conti. In secondo luogo, sono importanti dal punto di vista etico e democratico: senza, gli esclusi rimangono invisibili».

L'idea di un team ricco di diversity è nata come strumento di giustizia sociale ma, come spiega uno studio di Mckinsey & Company, determina anche un aumento della produttività. Cosa ne pensa?

«Non solo queste persone arricchiscono le aziende con le loro competenze individuali, ma la loro presenza migliora il clima di lavoro. In un ambiente più sereno si lavora meglio e, di conseguenza, aumenta anche la produttività. Chiaramente, i gruppi sociali che prima avevano una posizione monopolistica possono vivere male l'allargamento della competizione».

Come è possibile risolvere l'impasse, se esistente, tra merito ed equità?

«Nel mercato del lavoro, ha più senso parlare di competenza che di merito. Va sempre valutata l'equità dell'accesso alle competenze neces-

sarie per realizzare la propria meritevolezza. Per dirla come l'articolo 3 della Costituzione italiana, occorre rimuovere tutti gli ostacoli economici e sociali per realizzare il pieno sviluppo della persona umana».

Cosa ne pensa del dietrofront intrapreso da molte delle aziende bandiera delle politiche di pari e opportunità? Penso a Meta di Zuckerberg...

«La dice lunga su un certo capitalismo, che segue la moda del momento, come una vernice temporanea da sottoporre a *cleansing* quando conviene. Appena Trump ha cambiato direzione, l'hanno fatto anche loro: sono baroni della finanza senza coraggio. Chi pensava che l'*high tech* fosse, per definizione, progressista si sbagliava. Era solo marketing. È la fine di una grande illusione: l'avanzamento tecnologico non porta necessariamente a un avanzamento culturale».

IN NUMERI
66%
le Pmi italiane che manterranno le policy Dei
49%
Punta a fare di più
85%
Favorevole all'inclusione

L'INDAGINE

L'imprenditoria italiana avanza sulle politiche Dei

L'81 per cento delle aziende italiane continuerà o avvierà politiche di inclusione. Lo rivela un'indagine svolta a marzo a livello nazionale da Mindwork, secondo cui soltanto il 10 per cento delle aziende intervistate non prevede di applicare programmi Dei (diversità, equità e inclusione), mentre il 9 per cento rimane ancora incerto, un'ulteriore prova della fermezza del mondo imprenditoriale. Riguardo alle aziende che hanno risposto positivamente, il 18 per cento di queste intende avviarli per la prima volta e le restanti continueranno a farlo, nonostante le imposizioni del governo statunitense. Il 74 per cento degli intervistati cambierà l'approccio puntando a una maggiore integrazione delle pratiche inclusive nella politica aziendale, senza tagliare i programmi. La direzione presa dalle imprese è sempre più orientata verso il totale

inserimento dei progetti d'inclusione. Infatti il 49 per cento prevede di intensificare le iniziative Dei, aggiungendo nuovi programmi o estendendo quelli già in corso, in particolare sull'inclusione di genere. La maggior parte del campione analizzato organizzerà anche programmi di valorizzazione della genitorialità, di educazione a un linguaggio inclusivo, di inclusione di persone con disabilità e di persone di diverse generazioni. Il 43 per cento dichiara che si dedicherà anche all'inclusione di persone di diverse etnie e culture; il 42 per cento si occuperà dell'inclusione di persone della comunità *Lgbtq+*; infine il 31 per cento darà sostegno ai caregiver (ovvero a quelle persone che prestano cura a un proprio familiare malato o con disabilità).

Luca Marino

BENESSERE

Università e ansia: quali strumenti contro le fragilità

La cultura della performatività tra le cause del disagio

#

IN NUMERI

30

per cento di studenti e studentesse soffre di ansia

2400

le persone aiutate dallo Spazio di ascolto dell'Università di Torino

6

le aree di iniziativa del progetto Samba

di **Beatrice Galati**

Più del 30 per cento degli studenti e studentesse universitari afferma di soffrire di ansia, il 27 per cento di depressione. «Dal punto di vista psicologico e psicodiagnostico l'ansia da università non esiste in quanto tale. Esiste, invece, come problema avvertito e così espresso dagli studenti da sempre. Presumiamo che oggi questo stato d'ansia sia più diffuso rispetto agli anni passati», spiega Daniela Converso, docente di Psicologia presso l'Università di Torino. I dati presentati dal rapporto Istat 2024 segnalano le fragilità di coloro che sono immersi in un sistema spesso troppo sordo per ascoltare le richieste di aiuto. E la struttura del sistema universitario, costruito sul raggiungimento di crediti e su parametri performativi, «rende gli studenti soggetti a quell'incertezza rappresentata come ansia, agitazione e scarsa fiducia in se stessi», continua Converso.

LA CULTURA DELL'ANSIA

Affrontare un percorso universitario per chi soffre d'ansia, uno stato mentale che può presentarsi sotto forma di sintomi fisici come la difficoltà nell'addormentarsi e la tachicardia, vuol dire convivere con la costante paura del fallimento, spesso alimentata dai genitori che «oggi hanno aspettative molto più elevate di quanto non ne avessero quelle della generazione precedente», spiega la docente. Dal suo punto di vista sono soprattutto i parenti «degli studenti fuorisede ad aspettarsi risultati positivi giustificati dal sacrificio economico che stanno facendo per mantenerli. A loro volta, gli studenti sentono il peso enorme della performatività ogni volta che dipendono da borse di studio e residenze universitarie». Tutto questo - aggiunge la docente - «è specchio di una cultura che privilegia chi è capace di prestazioni elevate, chi si laurea molto in fretta e con voti alti. Un sistema competitivo che, con la promessa di garantire un futuro certo, genera invece insicurezza in chi ha bisogno di più tempo».

L'ATENEIO IN AIUTO

Certo gli atenei si stanno dando da fare. L'Università di Torino, ad esempio, ha deciso di non lasciare soli i suoi studenti e fornisce supporto psicologico con lo «Spazio di ascolto». Anche il personale accademico e tecnico amministrativo può accedere al servizio. Nel 2023



FOTO DI JOSHUA HOEHNE - UNSPLASH

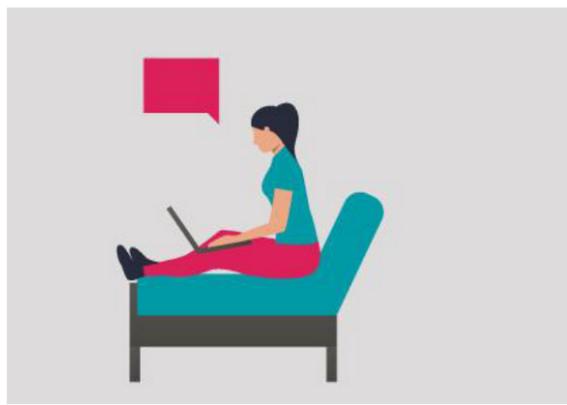


FOTO DI WWW.UNITO.IT

SPAZIO D'ASCOLTO
Qui l'Università di Torino fornisce supporto psicologico

ha aiutato 2400 persone e, da questo mese, offre gratuitamente e presso il dipartimento di Psicologia, colloqui individuali (online e in presenza) e incontri di gruppo. Studenti e studentesse possono essere indirizzati

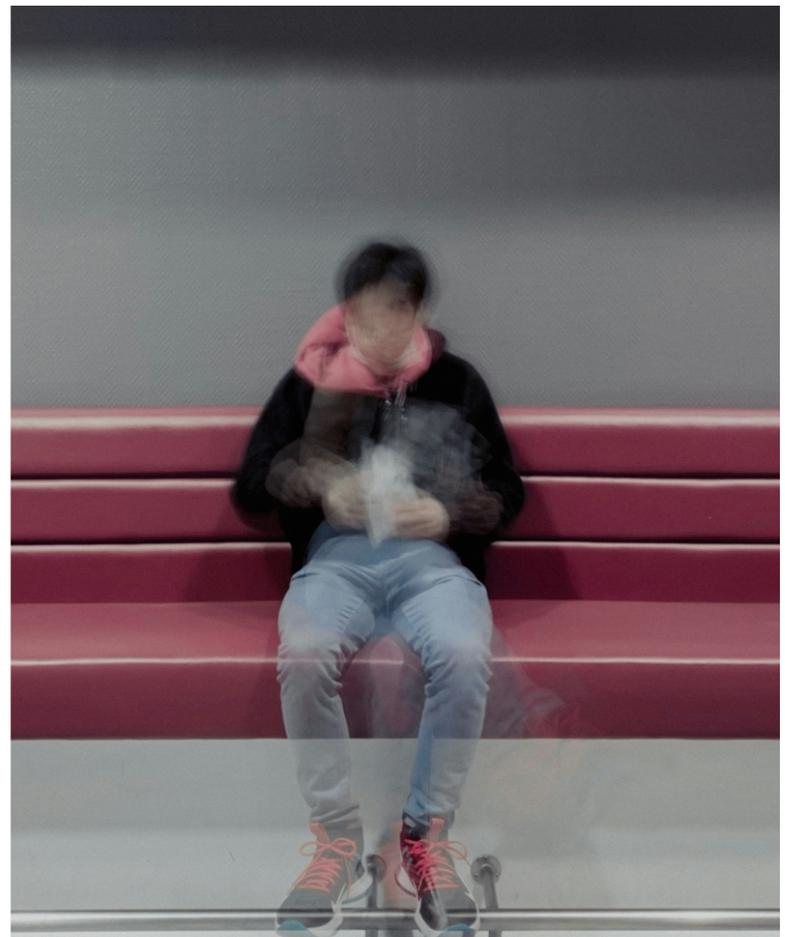


FOTO DI TAIKI ISHIKAWA - UNSPLASH

DISAGIO GIOVANILE

L'Università deve aiutare gli studenti e le studentesse in difficoltà

verso strutture che li seguono per periodi più lunghi. Il nuovo progetto Samba (Salute, Attività motoria e Benessere in accademia), realizzato dal dipartimento e finanziato dal ministero dell'Università e della Ricerca, cerca di prevenire e intercettare le difficoltà degli universitari. Spiega Converso: «Il progetto offre forme di supporto più tradizionali come gli incontri di gruppo dedicati a gestione dell'ansia, delle emozioni e del respiro ma anche quelle più moderne, tramite l'utilizzo di realtà aumentata e musica, per aiutare lo studente a sostenere le situazioni più difficili». I tanti temi spaziano

da laboratori di cibo, arte e benessere al contrasto alle dipendenze, fino al supporto per studenti con bisogni educativi speciali e per quelli che faticano a trovare un metodo di studio efficace. Insomma, gestire l'ansia si può e saper controllarla può dare uno slancio perché «è una forza che motiva a studiare un'ora in più per essere più sicuro il giorno dell'esame. Il problema è in quale dose ognuno di noi è in grado di reggerla e questo è molto soggettivo». Ma se non si riesce a controllarla può essere paralizzante e può spingere all'auto sabotaggio, causare stress e difficoltà nel concentrarsi.

SUL PERCORSO PESANO LAVORO E CARICHI DI STUDIO

Uno studente su cinque si laurea fuori corso

di **B.G.**

IN SINTESI

I laureati fuori corso sono il 22 per cento

Lavoro e carico di studio tra le cause principali

L'Italia tra i peggiori per occupazione post laurea

Uno su due: al Politecnico di Torino solo il 50 per cento di studenti e studentesse si laurea in corso. Va meglio all'Università di Torino: secondo i dati di Almalaurea appena il 21,4 per cento non rispetta i tempi previsti dai diversi cicli di studio. I numeri registrati sono in linea con la media nazionale: il 61,5 per cento rispetta la scadenza, il 22 per cento no. Il motivo? Lavoro e carichi di studio pesano sui ritardi. Se la percentuale di studenti lavoratori full time resta relativamente bassa (2,85 per cento per il Politecnico, 9,4 per cento per Unito e 7,9 per cento a livello nazionale) il numero di chi svolge lavori occasionali è invece alto (quasi 4 studenti su 10 per la città e 3 a livello italiano). Appare cruciale anche il carico di studio, ritenuto non pienamente adeguato

da 4 universitari su 10. Una fotografia che racconta bene le difficoltà quotidiane del mondo universitario torinese e nazionale.

Tutto questo ha ricadute in ambito professionale. Il rapporto di Almalaurea «Condizione occupazionale dei laureati 2023» parla chiaro: chi rispetta i tempi ha il 12 per cento di probabilità in più di trovare un impiego rispetto a coloro che conseguono il titolo con almeno un anno di ritardo. Il fenomeno tiene conto anche del fattore età: più ci si laurea in ritardo, più si riduce la probabilità di occupazione (-4,2 per cento ogni anno in più).

E a livello europeo solo Ungheria (29 per cento) e Romania (23 per cento) fanno peggio. Secondo Eurostat nel 2023 la media di giovani laureati in Italia, compresa tra i 25 e i 34 anni, è ferma al 31 per cento, uno scarto di 12 punti percentuali rispetto alla media europea. Sono,

invece, già 17 i Paesi che hanno raggiunto o superato l'obiettivo: Irlanda, Cipro e Lussemburgo tra i più virtuosi, con un totale maggiore del 60 per cento. Seguono Lituania, Paesi Bassi, Svezia, Francia, Belgio, tutti sopra il 50 per cento, e Danimarca, Malta, Polonia e Lettonia oltre al 45 per cento.

Italia tra gli ultimi posti anche nella classifica sul tasso di occupazione post laurea (67,5 per cento). Sempre secondo Eurostat, nel 2023 l'83,5 per cento dei giovani europei neolaureati ha trovato un lavoro. Si tratta di un aumento notevole rispetto ai numeri di dieci anni fa, fermi al 74 per cento. Sul podio ci sono Malta, Paesi Bassi e Germania, con tassi di occupazione rispettivamente del 95,8 per cento, 93,2 per cento e 91,5 per cento, confermando un divario significativo con la realtà italiana, che fatica a colmare il ritardo.

Epidemia di crack: allarme a Torino

In quattro anni il consumo di questa droga è salito del 5 per cento, SerD al collasso

di Bianca Caramelli

I dati ufficiali segnalano un aumento del consumo del crack del 5 per cento in cinque anni ma, probabilmente, i numeri sono più alti, visto che il report ha censito solo le persone che sono state prese in carico nel 2023 dai Servizi per le Dipendenze (SerD) della Asl Città di Torino. Una situazione allarmante anche perché gli operatori in servizio in tutti i SerD piemontesi sono pochi, pochissimi: 651, uno ogni 32 utenti. «Si fa fatica a rispondere a tutte le richieste» afferma la dottoressa Paola Damiano, direttrice del SerD nord.

Che cosa sta succedendo? L'uso del crack è trasversale: non ci sono differenze significative per età, genere o provenienza territoriale. Il crack è la seconda sostanza più citata come dipendenza primaria, la prima come dipendenza secondaria. Nel 2023 la percentuale di persone prese in carico dal SerD per dipendenza da crack e cocaina era del 26,2 per cento in aumento rispetto al 23,1 per cento del 2019. «Il crack è una droga "perfetta" perché causa un accumulo di dopamina nel cervello, un'enorme euforia», spiega lo psicologo Mauro Melluso, responsabile di Molo 18, il centro crisi del Gruppo Abele che si rivolge ai giovani tra 18 e 28 anni dipendenti da questa sostanza. Ma, dopo il picco, c'è la ricaduta: «È un'enorme curva emotiva, un momento prima stai benissimo e quello immediatamente dopo malissimo». La discesa è terribile e soprattutto rapida, spinge a cercare subito una nuova dose. Il risultato è una dipendenza insidiosa, isolante, un vortice tale che «le persone che usano il crack fanno anche tanta fatica a realizzare la situazione in cui si trovano», spiega la dottoressa Damiano.

Il trend di crescita è legato anche al motivo che il crack ha un costo basso, comunque inferiore a quello della cocaina. Nei luoghi della socialità torinese spesso viene offerto anche a chi non lo cerca. Una volta trovato, poi, è semplice da usare. «È una droga poco violenta sul corpo», e non lascia segni esteriori almeno nel breve termine «perché si fuma, non la devi iniettare», dice Melluso.

Questo boom mette in difficoltà anche chi ha esperienza nella gestione delle dipendenze perché chi cade nella dipendenza da crack non ha il profilo stereotipato di chi usa droghe, non è l'eroinomane degli Anni '70. «Chi lo usa non rispecchia lo stigma tradizionale del tossicodipendente - spiega P., giovane sulla ventina d'anni che ha iniziato il suo percorso al Molo 18 qualche mese fa - Fumi una sostanza che non lascia odore e all'inizio neanche segni fisici evidenti».

Per Melluso si tratta di «una sfida completamente nuova», che secondo Damiano richiede una «presa in carico dei pazienti molto intensiva».



CREDIT: BIANCA CARAMELLI

IL CONSUMO È IN AUMENTO

Quasi 21.000 utenti nel 2023 in Piemonte

Così si appesantisce ancora di più un contesto già in crisi. I SerD piemontesi nel 2023 hanno avuto un totale di 20.981 utenti e il minimo storico di 651 operatori. L'Osservatorio sull'impatto sociosanitario ed economico delle dipendenze in Italia (Oised) ha evidenziato come necessari sia un incremento del personale sia la creazione di percorsi trasversali tra servizi pubblici e privati (ambulatoriali, ospedalieri, comunitari) per garantire continuità nella presa in carico degli utenti. Da un lato bisogna quindi migliorare i SerD, dall'altro pensare nuove mo-

dalità e collaborazioni.

Il Molo 18, comunque, è un punto di riferimento in questo settore. Con un'équipe multidisciplinare (psicologi, educatori, medici), questo centro supporta i giovani sotto i trent'anni nel percorso di uscita dalla dipendenza. Il progetto di intervento punta al recupero attraverso l'impegno in attività che rappresentino la base di ciò che verrà dopo la fine del percorso indicando un obiettivo verso cui andare. Perché, racconta P., «dopo aver toccato il fondo, bisogna costruire una parabola in risalita».

UNA RISPOSTA AL PROBLEMA

Intervento diretto e una rete operativa. Queste le iniziative avviate dal Comune

Intervento diretto nelle zone di consumo, portando gli operatori sociali nelle piazze e nelle strade dove il fenomeno è più diffuso. Pressing su Regione Piemonte e Governo per aumentare i fondi per i servizi di supporto e per i SerD. Creazione di una rete di collaborazione tra istituzioni, associazioni, professionisti e forze dell'ordine per sviluppare programmi di educazione di strada, con particolare attenzione ai luoghi frequentati dai giovani. Sono queste le indicazioni per la strategia di contrasto al crack messa a punto dal consiglio comunale di Torino a ottobre su proposta formulata da Simone Tosto, consigliere del Pd. Dal suo punto di vista il crack rappresenta «una vera e propria piaga sociale», perché si tratta di una sostanza che «può causare nel tempo gravi danni alla salute, nonché severe conseguenze sociali».



RAIMOND KLAVINS SU UNSPLASH

La mozione si aggiunge ad altre iniziative intraprese dalla Città che, nel maggio 2024, ha attivato un tavolo sui consumi psicoattivi. Da questo punto di partenza è nata una sede permanente dove le istituzioni, i rappresentanti dei servizi sanitari e sociali e le organizzazioni del terzo settore possono confrontarsi per avere una lettura completa del fenomeno e per definire proposte in termini di linee di indirizzo e co-programmazione sulle dipendenze.

Dal 2023 Torino fa anche parte della rete Elide, che riunisce enti locali italiani per sviluppare e promuovere politiche innovative sulle droghe. Presieduta dalla città di Bologna, la rete ha come obiettivo principale quello di trattare le persone coinvolte nelle dipendenze con dignità, promuovendo il loro reinserimento sociale.

B.C.

LE POLITICHE DI CONTRASTO

Ma le Regioni rallentano sulle strategie legate alla riduzione del danno

di B.C.

Andare al di là dello stigma. Accettare come un dato di fatto il consumo di sostanze in maniera non giudicante e lavorare su come limitare i rischi. La Rdd - anche chiamata limitazione dei rischi - ha un ruolo fondamentale nella gestione del fenomeno delle sostanze. Attività come il drug checking (l'analisi delle sostanze) o la fornitura di siringhe sterili servono a ridurre fenomeni come le overdose o la trasmissione di malattie infettive, con risvolti positivi sia per le singole persone sia per la società. Si tratta di un approccio pragmatico, e non giudicante, al consumo di sostanze che dal 2017 fa parte dei Lea, i livelli

essenziali di assistenza che il sistema sanitario nazionale è tenuto a garantire a tutta la popolazione. Almeno sulla carta.

UN DIRITTO NEGATO

Tocca alle Regioni, infatti, per la competenza concorrente definire le modalità di applicazione dei Lea ma, secondo il Gruppo Abele, il 70 per cento dei 152 servizi operativi è concentrato nel nord, con una forte disparità di accesso sul territorio nazionale.

La Rdd, dunque, è un diritto ancora di pochi, anche nel Settentrione. Nel 2019 il Piemonte è stata la prima regione italiana a definire l'applicazione della Rdd sul suo territorio, ma negli ultimi anni c'è stato un rallentamento delle attività.



ALEXANDER GREY SU UNSPLASH

L'INGRESSO NEI LEA

Dal 2017 la Rdd fa parte dei Lea nazionali

Il Piano regionale di prevenzione 2020-2025 prevede che l'80 per cento delle Asl si doti di programmi di Rdd a vari livelli, però la giunta di centrodestra guidata dal presidente Alberto Cirio ha eliminato il budget autonomo per le dipendenze.

Elisa Fornero, assistente sociale esperta, spiega che «la Rdd si mette al servizio delle persone, ribaltando anche il paradigma tradizionale del rapporto di potere tra operatori e utenti».

IL PROGETTO

Fornero fa parte dell'équipe di

Neuttravel, che nasce nel 2007 da una collaborazione tra l'Asl To4 e la cooperativa sociale Alice onlus. Il progetto si occupa di portare la Rdd nei contesti del divertimento, all'inizio nei free rave ma ora anche in grandi festival. Tra i suoi obiettivi c'è pure quello di fare divulgazione sul mondo delle sostanze in modo da «diminuire lo stigma», cosa che può succedere solo «grazie all'informazione, che serve proprio a limitare i rischi perché è l'unico modo in cui si possono davvero conoscere le cose e dunque sapere come approcciarle».

DAL VIVO A SPAZIO211

Nasce Monitor «Una scommessa per la musica»

Gozzi: «Supereremo le barriere di genere»

#

di Simone Bianchetta

IN NUMERI

8

 artisti attesi
a Spazio211

10

 ore di musica
svincolata
da ogni genere

9

 edizioni
del Today's
dirette da
Gianluca Gozzi

Monitor è composto da tre sillabe: mondo, Italia e Torino. Rappresenta il viaggio sonoro che parte dall'energia creativa della periferia urbana di Torino e attraversa l'Italia, fino alla conquista del mondo. L'obiettivo è il superamento dei confini e delle definizioni, oltre ogni tipo di barriera di genere: la musica si distingue in bella e meno bella, il resto è anacronistico». Gianluca Gozzi racconta così la nuova avventura sonora in programma il 10 e l'11 luglio sul palco di Spazio211, in via Cigna, 211. Tra gli otto artisti che si esibiranno, troviamo Arooj Aftab, Shame e Maria Chiara Argirò.

Monitor è anche un diffusore acustico...

«Esatto, è lo strumento di amplificazione del suono, con cui le vibrazioni attraversano l'etere e portano le emozioni allo stomaco e al cuore del pubblico. Lo spettatore ideale di Monitor non è un ricettore passivo, ma una cassa di risonanza per sé e per gli altri».

Monitor è l'erede di Today's festival?

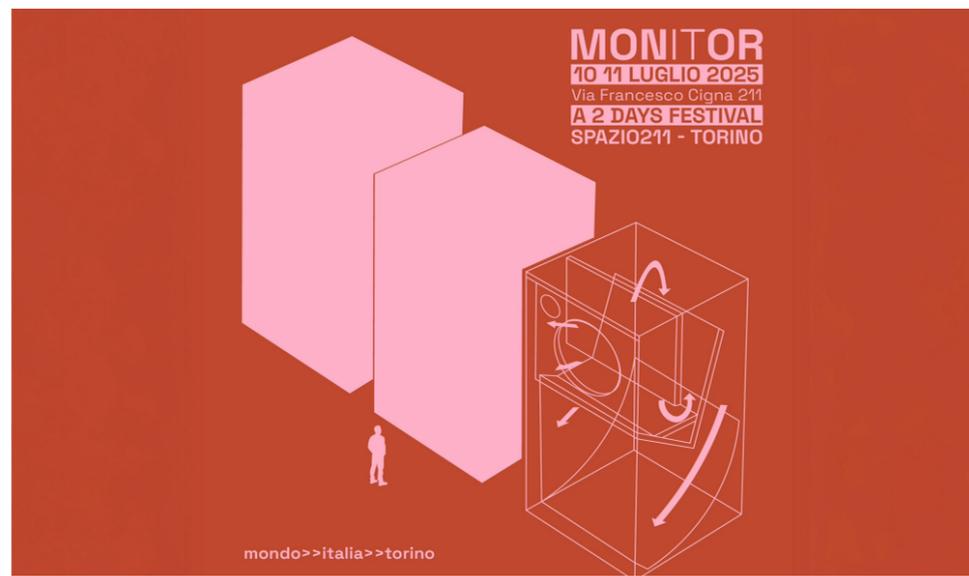
«Monitor è un progetto che nasce e vive nel presente, ovviamente con la ricchezza delle esperienze passate. Non ereditiamo nessuno scettro: preferiamo creare una nuova scommessa che fare una fotocopia sbiadita di qualcosa che già c'era. L'accoglienza è stata ottima, oltre le aspettative. Moltissimi operatori culturali hanno applaudito il lancio del festival: è sempre meglio applaudire qualcosa che nasce piuttosto che qualcosa che muore».

Se un giorno ci fossero le condizioni di riprendere la direzione di Today's, accetterebbe?

«Mi è impossibile rispondere, preferisco concentrarmi sul presente. Monitor non è né in antitesi né in polemica con il progetto Today's, ma è una prova per ribadire che i festival c'erano già prima e continueranno a esserci».

La scelta di sfidare i confini ha influito sulla scelta della line-up?

«Sì, la line-up è proprio l'espresione di questa volontà. Spesso si tende a costruirla in modo casua-



mondo>>italia>>torino

CREDIT: MONITOR FESTIVAL 2025

A 2 DAYS FESTIVAL
Il sottotitolo di Monitor, che strizza l'occhio al Today's

le, partendo dal budget. Noi abbiamo preso subito una direzione chiara. Gli artisti che si esibiranno provengono da tutto il mondo, dal sud-est asiatico all'Inghilterra, passando per gli Stati Uniti. Non è solo mescolanza geografica, ma anche un intreccio di background musicali. Penso alla pluripremiata Arooj Aftab, simbolo del suono contemporaneo: di origine pakistana, è influenzata dal suono del sud-est asiatico, ma vive negli Stati Uniti e si esibisce in Europa. Oppure la giovane band Yin Yin, che risiede in Olanda, ma ha un suono che mescola la tradizione giapponese e thailandese con il pop attuale. O ancora gli Shame, per i quali l'etichetta punk rimane un'attitudine musicale ben visibile sul palco, ma senza vincoli di genere».

Che ruolo ha la scena underground in una città come Torino?

«Torino è una città di porto senza il mare. La città ha una grande capacità creativa, caotica ed esplo-

siva, quindi nascono idee e comunità che dal mondo sotterraneo cercano di diventare overground, per risalire e diffondersi. Ultimamente, quest'onda creativa è rimasta una potenzialità inespressa, perché le manca il mare attorno per diffondersi. Torino deve liberarsi dall'illusione del grande evento con i riflettori puntati e valorizzare i propri talenti».

Indietro non si torna. Che futuro si aspetta per i festival torinesi?

«Non mi creo aspettative, ma spero si torni all'essenza dei festival. Invece di eventi preconfezionati di puro intrattenimento, mi auguro ci siano sempre più festival che ti cambiano dentro, che osano per formare lo spettatore come persona. Non basta il singolo, la stessa idea di direttore artistico è superata. Occorre un cambiamento collettivo che parta dalle scelte del pubblico: il biglietto che una acquista è una sorta di azionariato popolare per cambiare le cose».

Opera, al Regio i giovani sono per il last minute

di Sofia Pegoraro

Lo modo di vivere dei giovani non è un incentivo a una frequentazione regolare del teatro ma quando vedo un'anteprima giovani venduta in poche ore riconosco che un appetito per questo spettacolo c'è, e questa è la cosa più importante». Il sovrintendente del Regio, Mathieu Jouvin, sintetizza così il rapporto a due facce dei giovani con la lirica. Nella stagione 2024/2025, infatti, più di 2mila utenti (da 4562 a 2400) hanno scelto di non rinnovare la Regio card, un abbonamento dedicato al pubblico dai 18 ai 30 anni. Nello stesso tempo, però, si registra il successo degli ingressi alle anteprime riservate ai giovani.

LA PROMOZIONE

Da tempo l'ente lirico cerca di incentivare la partecipazione dei più giovani. Con lo slogan «Il Regio è di tutti» è possibile per gli under 30 acquistare un biglietto a 20 euro il giorno prima dello spettacolo. In aggiunta, c'è anche la possibilità di

usufruire di sconti sulle recite in programma per la stagione.

Il passaparola sembra funzionare per le anteprime giovani, che registrano alte percentuali di partecipazione: fra tutti l'*Elisir d'amore* di Gaetano Donizetti, in scena al Regio a fine gennaio 2025, che ha raggiunto il 97 per cento di occupazione della sala. «È un'esperienza che non penso tutti i miei coetanei facciano: siccome è qualcosa di nuovo e speciale la volevamo provare» spiega un ragazzo in fila all'anteprima del 1° aprile della *Dama di picche*, di Peter Tchaikovsky insieme a due amici.

Per coinvolgere i giovani, il Regio punta anche sui social: per l'anteprima della *Dama di Picche*, in collaborazione con Torinogiovani sono stati messi in palio degli ingressi omaggio attraverso un quiz sulle storie del suo profilo Instagram. «Le opere che presentiamo sono state scritte nell'Ottocento e Novecento ma parlano dell'umanità che profondamente non è cambiata: è destinata a tutti», sottolinea il sovrintendente Jouvin. «Dipende dal tipo di opera che viene data, però



MARCUS LIEBERENZ

IL REGIO DEI GIOVANI L'anteprima della *Dama di Picche* dedicata agli under 30

è un bel momento, soprattutto per vedersi con i propri amici e assistere a qualcosa di molto interessante e istruttivo», spiega un altro ragazzo in attesa dell'apertura del sipario. Per Jouvin l'obiettivo futuro «sarà ampliare la proposta per le scuole, perché qualunque allievo che cresce a Torino possa avere un contatto con l'opera lirica durante la sua vita scolastica, per creare abitudine e un nuovo gusto fra i giovani».

LA DAMA DI PICCHE

L'ultima anteprima è stata proprio *La Dama di Picche* di Peter Tchaikovsky, dal 3 al 16 aprile al Regio. A ispirare Tchaikovsky è stato un racconto di Aleksandr Sergeevic Puškin del 1834. Il protagonista è Hermann, un soldato consumato da una miseria che lo tiene lontano da Lisa, una donna benestante, per cui prova un amore travolgente. «Mai nessu-

no dei miei personaggi mi aveva fatto versare fino allora così calde lacrime», ha scritto Tchaikovsky sul suo diario. Il compositore russo prende il testo di Puškin e riscrive la sua storia personale su quella del protagonista: nell'esclusione sociale che vive Hermann c'è tutto il disagio di Tchaikovsky per una vita da outsider. «Viveva da omosessuale in una Russia omofoba», spiega la giornalista Susanna Franchi. «È una storia d'amore e di ossessione del gioco: c'è la paura per il fantasma della contessa che sa il segreto delle tre carte e questa ossessione serpeggia per tutta l'opera dando un effetto thriller». L'opera è ambientata al presente, «perché il pubblico viene a vederla oggi», racconta il direttore d'orchestra Valentin Uryupin. I costumi scelti dalla regia portano la storia all'età zarista, come voluto dal compositore, che modifica il testo di riferimento di Puškin «rendendo i personaggi molto più umani nel testo dell'opera che in quello originale», spiega Uryupin. Secondo il regista inglese Sam Brown, «in una società modello ordinata e dominata da ruoli prestabiliti, Lisa cerca di sfuggire a questa rigidità, mentre Hermann aspira a farne parte».

Cineforum 2.0: passioni e nuovi riti

A Torino i confronti tra cinefili resistono, ma l'amore per la settima arte ha cambiato forma

di **Simone Bianchetta**

#
IN NUMERI

1945
l'anno in cui i cineforum arrivano in Italia

1967
la data di nascita de Il Pungolo a Torino

3
le tipologie di cineforum in città

L'Italia del dopoguerra è un lontano ricordo, ma l'idea del cineforum continua a vivere. Difficilmente torneranno le schermaglie sul neorealismo di *C'eravamo tanto amati*, in cui il professore Stefano Satta Flores litigava al cineforum del paese in nome della grandezza di *Ladri di biciclette*. Eppure a Torino, questo rito collettivo di confronto, crescita e amore per il grande schermo resiste: ha soltanto cambiato forma. Il cinema Esedra ha rilanciato il Pungolo, ma nel ricambio generazionale si è perso il momento di dibattito tra cinefili, presente invece al Piccolo cinema. Diversamente, Aiace Torino ha ridato freschezza alle *matinée*s della domenica.

IL NUOVO PUNGOLO

«Non si chiama più il Pungolo, ma è sempre lui, ne abbiamo accolto l'eredità», dice Manuela Michetti, fondatrice dell'associazione Arturo Ambrosio, che nel 2023 ha preso in gestione il cinema teatro Esedra e il suo cineforum storico. Fondato nel 1967 da Baldo Vallero, il Pungolo vanta ancora oggi una cerchia di fedelissimi, che lo animano da quando è nato. I capelli si tingono di bianco, ma come spiega Michetti «il senso di appartenenza è rimasto intatto». Solo la pandemia di Covid-19 ha potuto interrompere il suo lungo viaggio. Il cineforum Esedra di via Bagetti 30 ha riaperto nel 2024, per la gioia della comunità locale: «Molte signore mi hanno ringraziata quando siamo tornati: è un momento di incontro con figli e nipoti. Così diventa un fenomeno inter-



CREDIT: ZORAN ZEREMSKI

MEDIO ORIENTE
L'ultimo ciclo geografico lanciato dal Piccolo cinema

generazionale». Tuttavia, il nuovo Pungolo ha perso qualcosa delle sue origini. Del confronto che seguiva le proiezioni, è rimasta soltanto l'introduzione ai film di Pietro Caccamo, il responsabile del cinecircolo.

LA SCELTA AL PUBBLICO

Quando le luci in sala si riaccendono, il cineforum del Piccolo cinema non si spegne: il dibattito tra appassionati prosegue fino a tarda notte. Il tratto distintivo del progetto però è un altro: i film in rassegna vengono scelti attraverso la partecipazione dal basso degli spettatori. Il cineforum nasce nel 2012, come componente aggiuntiva del laboratorio creativo dell'associazione Antiloco, che riunisce in via Cavagnolo 7 vari professionisti del mondo del cinema torinese. «Noi ci occupiamo

“
«IL SENSO
DI APPARTENENZA
È RIMASTO INTATTO»

MANUELA MICHETTI
ASSOCIAZIONE
ARTURO AMBROSIO

del coordinamento e della curatela, per costruire un calendario stagionale coerente a livello tematico, politico e geografico. Ad esempio, su proposta di un gruppo di ragazzi iraniani, abbiamo lanciato da poco un ciclo di film sull'Iran, a cui sono seguite una rassegna sul Kurdistan siriano e la proiezione dei cortometraggi palestinesi di *From ground zero*», racconta Massimiliano De Serio, regista e presidente di Antiloco. Nel pieno spirito delle società cinematografiche di mutuo soccorso, l'abbonamento è facoltativo e le porte sono aperte a tutti, anche se De Serio non nasconde i vantaggi che comporterebbe un contributo fisso annuale.

TORNANO LE MATINÉES

Il progetto *Schegge* di Aiace Torino assume contorni ancora diversi. Non solo le proiezioni singole lasciano spazio a veri e propri talk tematici, con registi, letterati, critici e persino direttori d'orchestra, ma i dibattiti avvengono la domenica mattina. «Per ampliare l'uso delle sale cinematografiche abbiamo ripreso la tradizione delle *matinée*s degli anni Cinquanta - spiega il coordinatore di Aiace Torino, Enrico Verra - Dopo l'incontro, è previsto un momento relax, in cui si continua a chiacchierare con l'ospite, ma con un bicchiere di vino in mano». *Schegge* si configura come un'interpretazione moderna dell'idea di cineforum, in cui il confronto continuo tra i partecipanti rende l'evento live irripetibile. Arrivata alla terza edizione, la rassegna continua nelle sale del cineteatro di via Baretto 4 fino all'11 maggio, con nove appuntamenti complessivi, ma la prossima edizione è già in lavorazione.

Così Rasoulof sfida il regime iraniano «Il cinema è una forma di resistenza»

di **S.B.**

Più amara è la verità, più occorre raccontarla». Mohammad Rasoulof saluta così il pubblico del cinema Massimo di Torino, alla fine della rassegna a lui dedicata. Il regista pluripremiato ha affrontato per tutta la vita la censura e la violenza del regime iraniano, svelandone l'ipocrisia. Il suo ultimo film, *Il seme del fico sacro*, racconta il crollo di una famiglia filogovernativa durante le proteste di *Donna, vita, libertà*. Nel 2024, dopo essere stato condannato a cinque anni di reclusione con fustigazione, Rasoulof è fuggito dall'Iran.

Si è mai pentito di aver lasciato il suo Paese?

«Ho fatto di tutto per rimanere in Iran. Scontare la pena significava rinunciare anche alla mia voce di

regista. Così ho lasciato l'Iran e ho scelto una via alternativa per oppormi al regime: per me fare cinema è resistenza. Spero che arrivino cambiamenti: in Siria è caduto Assad, magari cadrà anche Ali Khamenei (incrocia le dita e sorride, ndr.)».

I suoi film circolano in Iran?

«I cinema iraniani proiettano solo film governativi. Il mondo *underground*, a cui appartengo, e le pellicole straniere circolano attraverso un mercato clandestino».

Perché gli artisti fanno così paura ai regimi?

«Perché pongono delle domande alle quali le dittature non sanno rispondere. I regimi cercano di eliminare il dubbio dalle persone, dunque gli scrittori sono sempre i primi a essere perseguitati. Bastano pochi minuti nelle carceri iraniane

per cambiare per sempre la vita di una persona».

Era nella prigione di Evin quando è esploso il movimento *Donna, vita, libertà*. Che impatto ha avuto su di lei?

«È una grande fonte di ispirazione. Rappresenta l'ultimo anello di un movimento femminile che in Iran ha radici antiche. Ha creato una crepa enorme tra il popolo iraniano e coloro che lavorano per il governo».

Dove è nata l'ispirazione per *Il seme del fico sacro*?

«La scintilla è scattata in prigione, a partire dalle parole di un alto funzionario. Mi ha raccontato di odiare sé stesso, il suo lavoro, al punto da aver pensato al suicidio. A casa, i suoi figli lo accusavano di essere al servizio di un regime dittatoria-



CREDIT: PEDIKAR

MOHAMMAD RASOULOF
Regista de *Il seme del fico sacro*

le. Appena mi hanno liberato da Evin, ho cominciato a parlare con le nuove generazioni, soprattutto con le ragazze di *Donna, vita, libertà*, e alcune provenivano proprio da famiglie come la sua».

La voce della nuova generazione iraniana può davvero cambiare il pensiero dei genitori?

«Penso sia già avvenuto. Buona parte delle madri iraniane si rispecchia nelle figlie e le sostiene. Quando loro erano giovani non avevano né il potere né il coraggio di protestare».

Che ruolo hanno i social network in Iran?

«Instagram e Whatsapp sono strumenti di collegamento politico per i movimenti sociali iraniani. Ne *Il seme del fico sacro* ho usato anche i video che circolavano sui social network dopo la morte di Mahsa Amini. Anche se avessi potuto girare liberamente quelle scene, avrei scelto comunque le originali, perché la loro potenza è ineguagliabile».

DAL 14 APRILE AL 2 GIUGNO GLI APPUNTAMENTI

a cura di Beatrice Galati

FOTOGRAFIA

Omaggio a Carol Rama

A dieci anni dalla scomparsa dell'artista torinese Carol Rama, dal 14 aprile il museo Accorsi-Ometto le dedica una retrospettiva con cento opere che ne ripercorrono la carriera. Curata da Francesco Poli e Luca



Motto, la mostra esplora il suo percorso artistico dagli acquerelli erotici degli anni Trenta ai bricolage degli anni Sessanta, fino alle opere legate al "morbo della mucca pazza". Una sezione speciale, INSIDE CAROL RAMA, presenta 12 scatti di Bepi Ghiotti sulla casa-studio dell'artista.

14 aprile - 14 settembre, Museo di Arti Decorative Accorsi Ometti

GREEN

A Torino si parla di sostenibilità

La sostenibilità è al centro della Giornata Terra, in programma il 19 aprile. La manifestazione, organizzata da Fondazione Club Silenzio, in collaborazione con Musei Reali, e Fondazione Compagnia di San Paolo, invita ad agire per un futuro più consapevole



e responsabile. Nel corso della giornata si parlerà di mobilità green, transizione ecologica, moda etica, parità di genere e intelligenza artificiale. Attenzione anche a salute mentale, occupazione, sostenibilità e ecoansia nelle nuove generazioni.

19 aprile, Giardini dei Musei Reali

MOSTRE

Immagini tra reale, virtuale e umano

"Beneath the Surface" è il tema di EXPO-SED - Torino Foto Festival organizzato dalla Fondazione per la Cultura Torino. La manifestazione si sviluppa su due mostre, in programma dal 16 aprile al 2 giugno. Quest'anno il festival invita ad andare oltre la superficie delle immagini, non solo quelle realizzate dagli esseri umani, ma anche quelle generate e trasformate attraverso le tecnologie sempre più complesse. La prima mostra, "Almost Real. From Trace to Simulation" alle Officine Grandi Ripa-

razioni (corso Castelfidardo 22), esplora il rapporto tra reale e finzione attraverso il virtuale. La seconda, "Olga Cafiero. Cultus Langarum" ospitata al Camera, Centro italiano di fotografia (via delle Rosine 18), è un omaggio alla fotografa italo-svizzera che, attraverso l'uso di diverse tecniche come la fotografia aerea, le scansioni digitali e i processi off camera, racconta quale sia il rapporto tra l'uomo e l'ambiente. Cafiero cattura l'essenza di un territorio che vive tra tradizione e innovazione.



EVENTI

L'importanza di una voce

In occasione della giornata mondiale della voce si svolge mercoledì 16 aprile LinguaSuo-ParolaCanto. Appuntamento presso l'aula D2 del Campus Luigi Einaudi con interventi sul ritmo nei primati, tarantismo, fiabe, igiene comunicativa e vocale e l'intelli-



genza artificiale a cura di Antonio Romano, Marco Gamba, Marta Muscarello, Max Giardini, Marta Musso e Dennis Fucci. Alle 18.30 è previsto un momento musicale con il gruppo vocale a cappella RosaMystica, diretto da Barbara Sartorio.

16 aprile, Campus Luigi Einaudi

MESSER TULIPANO

Il castello di Pralormo in fiore

Arriva la primavera e, insieme a lei, fino all'1 maggio, anche la XXV edizione di Messer Tulipano. Nel parco del castello di Pralormo sarà possibile passeggiare nello spettacolo di colori offerto da oltre 130mila tulipani. Il viaggio ripercorre la storia del fiore,



dalle sue origini in Asia fino all'arrivo in Europa. Sono in programma attività anche per i più piccoli: dal viale degli uccellini alle fiabe illustrate e ai libri per l'infanzia nella biblioteca del castello, che per l'occasione resterà aperto al pubblico offrendo due itinerari.

Fino al 1° maggio, Castello di Pralormo



OGR: LAWRENCE LEK, EMPTY RIDER

16 aprile - 2 giugno, Ogr e Camera centro italiano di fotografia

IL COLOPHON

Futura è il periodico del Master in Giornalismo "Giorgio Bocca" dell'Università di Torino
Registrazione Tribunale di Torino
numero 5825 del 9/12/2004
Testata di proprietà del Corep

Direttore Responsabile: Marco Ferrando
Segreteria di redazione: Sabrina Roglio
Progetto Grafico: Nicolas Lozito
Impaginazione: Sabrina Roglio

Redazione: Leonardo Becchi, Simone Bianchetta, Lorenzo Borghero, Vittoria Brighenti, Bianca Caramelli, Caterina Carradori, Nicolò Corbinzolu, Giovanni D'auria, Beatrice Galati, Mattia Giopp, Luca Marino, Pietro Menzani, Anna Mulassano, Andreea Alexandra Onofreiasa, Marco Papetti, Sofia Pegoraro, Cecilia Perino, Virginia Platini, Matteo Revellino, Valeria Schroter.

Ufficio centrale: Sandro Bocchio, Emanuele Franzoso, Luca Indemini, Paolo Piacenza, Matteo Spicuglia, Maurizio Tropeano.

Contatti: giornalismo@corep.it

TORINO

Jazz Festival con la musica in libertà

di B.G.

Dal 23 al 30 aprile la grande musica jazz ritorna a Torino con l'edizione numero tredici del Torino Jazz Festival. Il tema della rassegna, "Libera la musica", è un invito ad abbandonare i limiti dei generi musicali e a liberare l'immaginazione attraverso le forme della danza (Flamenco Criollo, Don Karate, il ballo della Liberazione), i grandi pianisti (Moran, Iyer, Pieranunzi, Ortiz), l'elettronica, il jazz classico, il rock e tanto altro. Non ci sarà soltanto la musica, però: sono in programma talk (incontri e conferenze), cinema (proiezioni e produzioni cinematografiche), blitz e quattro eventi special.

La kermesse coinvolgerà 289 artisti, dagli emergenti alle stelle della musica, provenienti da tutto il mondo, e si potranno ascoltare otto produzioni originali Tjf. Dal 15 aprile, invece, la musica risuonerà nei circoli della città. Dodici appuntamenti decentrati: Bocciofila Vanchiglietta Rami Secchi, Comala, Circolo Ricreativo Mossetto, sPAZIO211, Magazzino sul Po, Folk Club, Blah Blah, Off Topic, Circolo dei lettori e Double Tree by Hilton Lingotto. Partenza alle ore 18 del 23 aprile al Teatro Juvarra con "Chi sono queste cose", produzione originale Tjf: protagonisti il poeta Domenico Brancale e il batterista Roberto Dani.

Anche quest'anno il festival celebra il 25 aprile e gli 80 anni dalla Liberazione con appuntamenti da non perdere, a partire da "Il ballo della Liberazione". È previsto un omaggio a Enrico Rava, torinese insignito della targa Torri Palatine del Comune per aver portato la Torino del jazz nel mondo. Confermata la collaborazione con Torino Futura, progetto che cerca di rispondere alle esigenze e alle sfide delle nuove generazioni. L'ultimo evento è in programma per il 30 aprile, in occasione della giornata internazionale Unesco del jazz, con la proiezione del film "Big Bang del Jazz. L'eroica storia di James Reese Europe": sarà una esclusiva europea.